Udine, 18 Marzo 1917 — Anno II. N 9.

Il Popolo Friulano

Organo del "Fascio d'azione interventista" di Udine e Provincia

Portavoce dei bisogni dei Lavoratori

Un numero Cent. 5 — Redazione e Amministrazione Via Prefettura, 6

Prampoli-Nando, come uomo...

Camillo Prampolini, alla Camera, ha deprecato la guerra e i suoi orrori «parlando come uomo».

Così egli disse, ma poichè l'uomo per Aristotile è un animale politico, se Prampolini si fosse spogliato di questa qualità avrebbe smascolinato se stesso e il partito nel cui nome parlava.

Perchè ciascuno di noi, come uomo, soffre dei dolori dell'umanità — quale si sia la causa che li produce — ma ciascuno di noi — come politico — si domanda se quei dolori siano o meno necessari, e quando lo sieno trova in questa necessità, e consiglia altrui e a sè la forza di sopportarli.

Ogni famiglia è un microcosmo dell'immenso dolore collettivo, in ogni casa c'è una parte delle sofferenze del tutto, eppure in nessuna famiglia — che abbia il senso preciso e profondo di quella necessità — si impreca e si maledice.

Si augura, piuttosto, anche se la morte è nel cuore; si augura il trionfo della causa di giustizia alla quale si fa olocausto dei propri beni, dei propri affetti, della propria vita.

Dire che la guerra è esecranda, non è da uomini, ma da bambini. Sono i bambini che si scagliano contro lo strumento che li ferisce; che picchiano il muro per castigarlo... di avervi battuto la faccia.

La guerra non è un fine, ma un mezzo, così come non è un fine, ma è un mezzo la rivoltella.

Maledetta la rivoltella, se essa serve ad aggredire il viandante che passa per la strada; ma benedetta sia se serve a difendere quel viandante dai suoi aggressori.

Maledetta la guerra — se, come quella del Kaiser, mira all'oppressione di popoli civili e alla conquista di territori altrui — ma benedetta e santa la guerra se essa ha per fine la liberazione dei popoli e la redenzione delle terre usurpate.

Maledetto Franz Joseph che il tallone imperiale calcava su Milano e Venezia; benedetti Garibaldi e Vittorio Emanuele — sì, per tal riguardo anche questi! — che quel tallone facevano alzare; maledetto Carlo I che le unghie riaffonda in Trento e in Trieste; benedetti Oberdan, Battisti, Sauro, Rismondo e i centomila morti per liberarle.

Io non credo — come credeva Proudhon — esser l'uomo fatto per la guerra, ma penso che ancora molte guerre si dovranno combattere pel trionfo di una giustizia... almeno approssimativa, in terra.

Nè di sola giustizia liberale intendo, ma di giustizia proletaria e sociale.

Lasciate che la reazionaria filosofia della storia confonda artatamente il fine coi mezzi affinchè il popolo ingenuamente sentimentale riversi sulle cause sante l'orrore che i mezzi a raggiungerle ispira. Lasciate che aristocratici imprechino alla rabbia dei *sankulottes* e alla ghigliottina di Maria Antonietta per ottenebrare la grande luce di rivoluzione che da quel sangue raggiava.

Lasciate che i borghesi maledicano ai laceri comunardi della Porta Maillot e agli incendî delle Tuilleries per infamare il sogno ugualitario delle plebi parigine, rivendicate da Carlo Marx.

Lasciate che la metafisica teologica d'ogni tempo veda nei sociniani, negli anabattisti, nella *jacqueries* non il profondo sommuoversi di secolare servitù, ma sola furia sanguinaria di plebi.

Ah, povero Jacques Bonhomme! E' ben stata la falce — a mieter teste di signori — lo strumento della tua redenzione!

Voi vorreste che le nazioni e i popoli si redimessero col permesso dei dominatori? Avrebbe un bell'attendere l'umanità!

Sì! Anche a noi, uomini, fa orrore il sangue ma a noi, socialisti, la testa di Babeuf che rotola dal palco, splende come il primo lampo della rivoluzione proletaria.

Voi, Prampolini, vorreste che Babeuf, anzichè dare il capo plebeo alla borghesia le avesse stillato contro un vibrante ordine del giorno; voi vorreste che i Mille avessero presentata una mozione ai borboni per le Due Sicilie; a voi piacerebbe meglio che il Parlamento italiano votasse una petizione a Carlo I per aver Trento e Trieste nostre; e invece no! Il popolo italiano, per averle, fa la guerra, come dovrà farla per aver la giustizia sociale.

Guai se così non fosse! Un popolo che non sa battersi per la patria, non sa battersi neppure per la rivoluzione!

Guido Podrecca.

Ad una Rivista giolittiana.

La «Rivista politica e parlamentare» del Gr. Uff. C. A. Cortina s'è affrettata, poveretta, a rimediare alla meglio alla «gaffe» cui incorse commentando l'ormai antico Messaggio pacifista di Wilson; ma inutilmente! Ciò che è scritto rimane e colui che «ha l'onore di essere ricevuto in casa Giolitti» non può, crediamo, aver lo stomaco di struzzo per rimangiarsi una dichiarazione come questa:

«Fra le molte idee belle e assennatissime che il Capo degli Stati Uniti mette innanzi, una ha più di tutte le altre fermata la nostra attenzione e provocato il nostro più intenso compiacimento, questa: Per conseguire la Pace non è necessario mettere innanzi da nessuna parte il postulato della vittoria, anzi Wilson dice nettamente che si deve arrivare alla Pace senza la vittoria».

Eh, caro sig. Gr. Uff., stavolta le è scappata; veda di essere più cauto un'altra volta sull'argomento: e certo sarà molestato.

Il resto.... son chiacchiere.

Date a Cesare....

O meglio: date a «Wip» ciò ch'è di «Wip».

Leggiamo nell'«Avanti» che un socialista francese, kientalista, difendendo i socialisti ufficiali italiani, ha scritto che l'«Idea Nazionale» ha soprannominato il Partito socialista il «Pus».

Per quell'elementare rispetto ch'è dovuto alla proprietà letteraria — al quale neanche il socialismo può sottrarsi — dobbiamo rivendicare ad un redattore dell'«Azione Socialista» a «Wip» la paternità della sigla «Pus» la quale risulta semplicemente dalle iniziali delle parole Partito ufficiale socialista.

Cronaca locale.

Per la raccolta dei rottami d'oro.

La Presidenza e Direzione della Società di Tiro a Segno di Udine nella sua ultima seduta dopo breve discussione che ha trovato concordi gli animi di tutti, ha votato all'unanimità il seguente

ORDINE DEL GIORNO:

Il Consiglio della Società di Tiro a Segno di Udine, ritenuto come pubblico dovere nelle presenti contingenze economico-sociali di venire incontro allo Stato per superare le difficoltà d'ordine finanziario relative ad una più forte scorta metallica

stabilisce

di formarsi in Comitato, ed esplicare la propria azione presso tutte le Società e privati della Provincia, per la raccolta dell'oro che essi potranno disporre, da erogarsi poi interamente a favore dello Stato

delibera

di offrire tutte le medaglie d'oro della Società conseguite nelle gare sociali.

firmati: *Tonini Cav. Gabriele*, Presidente
Cita Ernesto, Reccardini Evaristo, Tamburlini Antonio, Tavasani Avv. Ermete, Consiglieri
Fabris Maggiore Cav. Angelina, Direttore del Tiro
Santi Maggiore Cav. Ernesto, Vice Direttore
Doretti Emilio, Segretario.

La Rappresentanza al completo si è presentata all'Ill. sig. Comm. Barone Errante, R. Prefetto, per comunicargli tale decisione ed ottenere l'autorevole appoggio.

L'illustre Uomo colla squisita sua affabilità s'è profondamente compiaciuto di questa iniziativa che, partendo da Udine, riceve un più alto significato morale e patriottico, tale da onorare la regione tutta friulana, e ringraziando i visitatori d'essersi a Lui rivolti ha promesso largo ed incondizionato aiuto con l'augurio di esito felice.

—

Non per far valere il «brevetto» su queste utili e doverose iniziative, ma solo per ridurre la storia alla fedele registrazione degli avvenimenti, questo periodico, nel 5.o numero 1917 stampò l'articolo «Date oro alla Patria» col quale veniva avvertito che l'asprezze del CAMBIO si potevano mitigare solo provvedendo ORO in natura allo Stato, perciò suggeriva la RACCOLTA di ROTTAMI d'ORO per ora.

E privatamente chi dirige questo sgorbiato foglio, osservava all'antico amico Antonio Tamburlini: che la raccolta dei rottami d'oro, un'iniziativa insospettata ed insospettabile non poteva aver luogo se non sotto l'egida delle Autorità governative o comunali.

Ben fece quindi l'instancabile amicone Tamburlini a portare la proposta in seno al Consiglio del Tiro a Segno. Se l'Ill. sig. Sindaco questa volta non diede ascolto, ecco che il Tiro a Segno, ha fatto bersaglio.

Però l'amico Tamburlini doveva ricordarsi dei doveri di colleganza e non dimenticare che l' iniziativa era anche del «Fascio» e del «Popolo Friulano».

Comunque queste sono piccinerie ed è tutto bene quello che finisce bene, come sarà il caso della raccolta dei rottami d'oro.

Ora invece necessità pronta ed assidua opera per «questa» iniziativa che darà più reddito di quella della raccolta dei rottami di metallo e degli stracci.

Molto si discute in questi giorni intorno al vertiginoso aumentare del «cambio». Tocca udire teoriche che fanno incanutire i capelli canuti e imbecillire i bacilli.

Luigi Inaudi, gran scudiero di economia sociale (forcaiuolo-borghese) scrisse giorni fa un articolo sul «Corriere della Sera», che mette i brividi e fa girare la mellona.

Egli sostiene, che la causa del vertiginoso aumento del CAMBIO è dovuta principalmente, per l'Italia, dalla sua mancata esportazione soprafatta dall'importazione; e con un esempio semplicista dimostra come l' Italia esportando in Inghilterra per 100 milioni ed importando per 200 milioni, la colpa dell' aumento del CAMBIO è degli esportatori italiani i quali dovrebbero far d' ogni erba un fascio, per esportare altri 100 milioni di prodotti italiani pur di raggiungere il pareggio, onde le compensazioni delle divise estere non dia luogo a differenze.

E soggiunse Luigi Inaudi, che gli Italiani hanno torto di lasciar MARCIRE i limoni e gli aranci nelle stive, anzichè spedirli in Isvizzera, ove mercè questi affari si produrrà il miracolo del CAMBIO ALLA PARI.

Tolta così di mezzo la tesi «botteggaia» sostenuta dal grande economista (Inaudi, dopo Luigi Luzzati, Vilfredo Parreto e Maffeo Pantaleoni è ritenuto il più sommo economista italiano della forcaiuoleria) il lato scientifico della questione è combattuto con le teoriche di Arturo Labriola il quale insegna: che il prezzo dell' oro *«leggi cambio»* in un paese è determinato dalla sua QUANTITA. Per esempio: «se il Gran Sasso d' Italia» avesse nel suo seno una inesauribile miniera d'oro, l' Italia potrebbe non solo sostenere la PARI, ma determinare la caduta delle divise estere.

E questo è chiaro, teoricamente parlando, più dei ragionari marciti sui limoni ed aranci del sig. Inaudi. Perciò in questo grave momento bisogna più di ogni altra cosa, dare ORO IN NATURA ALLA PATRIA.

In oggi si incomincia con la raccolta dei rottami d'oro che i privati vorranno generosamente donare, ma se domani il vertiginoso aumentarsi del CAMBIO continuasse la sua ascesa, malgrado gl' insufficenti suggerimenti dell' on. Chiesa fatti alla Camera, bisognerà che i cittadini si spoglino di tutti gli oggetti d'oro dei quali vanitosamente si ornano.

In Germania ed in Austria si è affrontata la questione che fu precisamente chiamata del «CAMBIO». I cittadini donavano ORO e ricevevano FERRO.

Così bisogna fare anche in Italia non solo, ma bisogna anche precettare tutto l' oro che ora si trova nelle vetrine degli orefici e dei gioiellieri, ed a questi dare in cambio dell' oro, Cartelle del Prestito.

Il sig. Comino, per una parte, ha già posto in pratica questo provvedimento.

«Pro Dalmazia».

Promossa dalla Società Reduci «Fascio Interventista: Trento-Trieste», venerdì 16, ebbe luogo una numerosa adunanza di cittadini e di studenti per fondare anche a Udine un Comitato «Pro Dalmazia».

Presiedeva il dott. Carlo Marzuttini che fece una lucida e vibrata esposizione delle ragioni che inducono alla agitazione «Pro Dalmazia».

Vi fu una breve discussione riassunta da L. Grassi. Indi fu nominato il Comitato.

Questa sera, sabato, parlerà il prof. Pernice di Venezia.

Congresso radicale.

A Roma ebbe luogo il Congresso radicale.

Noi non apparteniamo al partito radicale, perciò non possiamo domandare la parola.

Siccome però il nostro illustre deputato Giuseppe Girardini è un membro autorevole del partito radicale, ed a lui, siamo ora più che mai idealmente e politicamente legati, perchè egli è il deputato più interventista d' Italia, abbiamo diritto di rilevare che un partito, al quale fanno parte tante alte personalità, mal si comporta non risolvendo una questione interna, come quella che fù definita questione: Girardini-Alessio.

E' noto, a tutto il mondo politico, come i poco onorevoli Alessio e Fradeletto, lavorassero d'insidie, di maldicenze, di perfidie presso Boselli al fine questi non chiamasse anche l'on. Girardini a far parte del ministero nazionale e ciò perchè, i due neutralisti, pretendevano d'esser fatti essi, ministri. E noto, anche troppo noto, come personalità più piccole, (per far posto ad astri, minori) coressero presso Boselli, onde aiutare l'opera indegna dello sdentato professore patavino, e del cantastorie veneziano. E noto come l'on. Gasparotto d'una parte e Pietriboni d'altra, lavorassero di spinte e sponte in nome della interventista massoneria, per far entrare nel ministero i neutralisti, allora, onorevoli Fera e Sacchi. Ciò è noto a tutto il mondo politico Romano, anzi notissimo.

Torna chiaro quindi che l'on. Pietriboni, all'annuncio al Congresso radicale d'una questione Girardini-Alessio dichiari che l'on. Alessio *ebbe un momento di smarrimento* ed è logico che l'on. Girardini, circondato dalla stima di tutta la camera, non partecipi a quel congresso.

Se l'on. Girardini uscirà, anche per sempre dal partito radicale, il corpo elettorale del suo collegio lo manderà plebiscitariamente e più solennemente alla Camera, rappresentante d'una fiera e seria regione.

Calmiere requisizione - precetto.

Sono giunti alla nostra redazione molti scritti, intorno alle contravvenzioni elevate ai negozianti della città e provincia, fra i quali figurano nomi cospicui.

Non diamo corso a quegli scritti, perchè siamo convinti che le contravvenzioni, fatte in forza ai calmieri sui dettaglianti ed anche grossisti del commercio, non colpiscono giustamente.

Il calmiere obbligatorio per il rivenditore non produce altro che l'affamamento del consumatore.

Perchè il calmiere abbia efficacia bisogna che il prodotto sia *precettato* presso il produttore, indi *requisito*, e di lì fornito al dettagliante che lo distribuisce al consumatore.

In altre parole, per regolare il prezzo di vendita di un prodotto, ed il suo valore intrinseco in rapporto della sua utilità, bisogna che il prodotto venga STATIZZATO. Cioè: lo Stato si trasforma in regolatore e distributore di tutto ciò che giova alla vita sociale.

Il problema è vasto, ed anzi è un problema che s'avvicina al programma massimo socialista che mira «alla socializzazione dei mezzi di produzione e di scambio».

Ciò non deve spaventare nessuno, quando a governare l' Italia furono chiamati anche tre eminenti socialisti.

Perchè la *statizzazione* sia perfetta, cioè perchè al *prodotto* non venga accollato un sovra prezzo insostenibile dal consumo, bisogna che ogni cosa prodotta, sia precettata nel luogo di origine con la mercuriale del mercato. Se il prodotto segue il suo corso commerciale, dal precetto esso può giungere agli spacci del dettaglio, altrimenti lo Stato deve valersi della *requisizione*.

Solo con questo processo i CALMIERI otteranno la loro efficacia, altrimenti essi non faranno altro che affamare le città e tormentare i piccoli negozianti, lasciando indisturbati i grandi latifondisti.

Difatti è avvenuto questo: prima della guerra dei sottomarini ad oltranza, l' olio finissimo d' oliva, era segnato nelle mercuriali a L. 220 al quintale, nei mercati della Sicilia, delle Puglie e della Toscana, pagamento su documenti, merce posta sul luogo, fustame a pagarsi a parte. Sopraggiunta la Kaiseresca dichiarazione, telegrammi su tutti i mercati annunciano che l'olio d'oliva è salito a L. 300, ferme, altre condizioni. Venne il calmiere ed il prezzo suo si fermò su questa cifra.

Come ognuno vede, i produttori di olio, da un fatto cruento e barbaro hanno tratto una forte speculazione, diventando inconsci alleati del nemico. E quello che può dirsi per l'olio, è avvenuto per il vino, per il formaggio, per il salame, ecc. ecc.

Quindi, come lo Stato ha precettato il bestiame ed il grano ed ha precettato tutto il materiale umano, deve precettare anche ogni altro prodotto e requisirlo, ove occorra, inquantochè da un relativo benessere di vita economica dipende anche la resistenza interna.

Ed il «buon giudice» se vorrà contribuire ai fini di una vittoria inaudita completa sui secolari nemici, dovrà assolvere, per le contravvenzioni al calmiere, ed in allora il legislatore ed i poteri esecutivi provvederanno a correggere monche disposizioni.

Commento alla Circolare dei dazieri.

Abbiamo riprodotto nell'ultimo numero un comunicato della Federazione Daziaria Italiana nei meriti della nuova tassa (addizionale governativa) sulle bevande vinose ed alcooliche nonchè dell'aggio 5 per cento fissato dall'Erario ai Comuni od Appaltatori, Consorzi di Comuni o Consorzi di Esercenti, quale compenso per la esazione contabilità ecc.

Un tale compenso, dall'Autorità Federale viene reclamato in pro del personale daziario che ne cura l'applicazione esplicita e materiale della tassa, e noi troviamo che la mossa della Federazione Daziaria Italiana abbia un più che sano principio dettato da serena equità e giustizia nello scopo che il prefato 5 per cento sia devoluto interamente o quasi, al personale del dazio cui ne cura l'esazione e ne ha tutte le responsabilità inerenti conseguenti.

Con vero compiacimento constatiamo che i Comuni di Pisa, Modena, S. Benedetto Po, Casale Monferrato, Consorzio Daziario di Sandrigo, Comune di Como, di Torre Belvicino, Lendinara, Vigevano, Schio ed altri molti ancora hanno aderito senz'altro, ed hanno decretato che l'aggio del 5 per cento venga devoluto al proprio personale daziario.

Gli Amministratori della nostra Udine certamente non saranno dissimili dai confratelli succitati che stanno all'avanguardia del progresso civile, paladini veri di equità e di giustizia.

Il ministro clericale rivoluzionario.

Il ministro delle finanze Meda, dopo una interrogazione degli on. Soleri e Gasparotto, espose, o meglio chiarì, la situazione finanziaria.

Dal suo discorso si apprese che gli uomini della finanza nazionale studiano e studiano molto ed a lungo per giungere all'imposta globale. Lo studio è difficile anzi difficiliberrimo.

Porconi paga L. 10 per Ricchezza Mobile, L. 10 per imposta fabbricati, L. 10 per fondiaria, L. 10 per cani, cavalli, servi e famiglia. Il conto è così complicato, che bisogna attendere il «dopo guerra» per non aver la testa rotta onde poterlo eseguire.

Ma in fondo a tutto ciò Meda si è dichiarato un rivoluzionario e con questa dichiarazione accontentò i massoni deputati Soleri e Gasparotto interroganti.

Non accontentò invece gli iconoclasti i quali avrebbero voluto che Meda si dimostrasse rivoluzionario a fatti in casa propria e non in quella degli altri.

Egli così preoccupato a consolidare le finanze dello stato, perchè non azzardò una rivoluzione Napoleonica?

Napoleone prendeva le armi ove n'erano, prendeva i denari ove c'erano. Non ha forse il passato un grande patrimonio da fruttare pel ministro clericale?

Ecco una domanda che fa ammutolire.

Dolci e Biscotti.

Col giorno 15 doveva cessare la vendita dei dolci.

Provvedimento questo utile e santo, quando si devono calcolare le riserve delle farine affinchè non manchi il pane, all'esercito e alla popolazione civile.

Invece i Signori Biscotti furono risparmiati. Il perchè lo sapranno la duchessa Dora, l'on. Saronno, Eccellenza Martignacco.

Nel mentre i dolci delle vetrine vanno scomparendo le grandi industrie di Biscotti studiano i tipi per supplire i dolci. Così il capitalista non guadagnerà sempre, perchè le signorine Carta e Papier assieme ai signori Bosconi e Boschetti anzichè impinguarsi di dolci, s'inpingueranno di Biscotti di nuova marca.

E la solita teoria è storia.

Intanto le piccole offellerie dovettero distruggere i loro prodotti e rovinare il loro esercizio, ciò perchè il decreto sui dolci, del quale siamo felicemente i colpevoli, fu troppo precipitato. Fra il dispositivo e l'esecutivo non ci fu tempo nemmeno da respirare. Ecco un caso di sana impulsività governativa!

Collaborazione del pubblico

Lavori primaverili.

Fra le assillanti preoccupazioni del Governo per assicurare i generi di prima necessità al paese, una principalissima ed anzi capitale sta sopra a tutte, ed è quella della coltivazione delle terre durante quest'ultimo tragico periodo, da cui deve sorgere la nostra sfolgorante vittoria, e con essa l'unità e la grandezza della Patria.

E che ci sia motivo di preoccuparsi per il prossimo raccolto, specialmente del grano, è cosa affatto giustificata, quando si voglia considerare che nella nostra provincia può calcolarsi ad un terzo solo di seminato, in confronto degli anni precedenti; e nelle medesime condizioni si trovano le maggiori provincie granifere d'Italia la Lombardia e l'Emilia comprese.

In seno alla classe agricola oggi si combatte una vivissima lotta fra il dovere del lavoro, e l'impossibilità di poterlo compiere come si vorrebbe, e come le necessità lo reclamano. E malgrado che il quesito sia arduo per la sua soluzione per tante ragioni, che qui non credo opportuno di enumerare, è certo che il nostro agricoltore saprà fronteggiare la situazione impiegando tutte le sue speciali attitudini di adattamento.

I nostri agricoltori ben altre prove hanno saputo superare; e specialmente si dimostrarono sempre abili nel scongiurare le previste carestie, sia intensificando le colture, come con fine e felice intuito sostituirle con altri prodotti corrispondenti, a seconda delle stagioni e dei terreni.

Non per nulla la nostra regione viene indicata come il forte Friuli, ed è quindi fuori dubbio che la classe agricola così laboriosa, perseverante e parsimoniosa, darà splendida prova della sua resistenza e non si mostrerà impari allo sforzo che da essa reclamano i bisogni del paese.

La primavera sta sulla soglia, i lavori premono da tutte le parti, e se anche voi incontrerete purtroppo delle difficoltà per scarsità di braccia o per deficienza sensibile di forza animale, non scoraggiatevi, non accasciatevi in una dannosa inerzia, siate calmi e fiduciosi, centuplicate le vostre energie, così conserverete intatta la vostra fama di forti.

E' necessario però, che non mancando al nostro agricoltore come accennai, l'intuito e la giusta percezione del bisogno che incalza, egli sappia dare quel valore che merita quella momentanea esaltazione che sembra abbia preso tutti come una solenne ubbriacatura per l'intensiva coltura della patata.

Ogni cosa a suo posto; non trascuriamo pure la patata, ma neppure non innalziamola tanto, dal distogliere che tutte le cure dell'agricoltore siano rivolte alla prossima coltivazione delle varie qualità di granoturco, delle lenticchie, della fava ecc., prodotti questi molto più utili ed anche discretamente rimunerativi per prezzo e per reddito produttivo.

Ma se alla classe lavoratrice dei campi si richiede per il bene generale, il massimo sforzo, è pure necessario che le classi consumatrici assecondino l'opera della produzione, col limitarsi al minore consumo possibile, specialmente con un tenore di vita inconsuetamente modesto, scevro di ricercatezze e di delicatezze superflue.

L'opera dell'agricoltore dovrebbe pure venire imitata, anche in piccole proporzioni da tutti coloro che hanno disponibili terreni che si prestano a coltura.

Tutti i ritagli, tutti gli angoli di terra è necessario siano resi produttivi.

E voi pure signore, signorine, popolane della Città, sempre prime nelle opere di concordia, non sdegnate di trasformare i vostri veroni, i vostri terrazzini, le vostre altane, gli angoli dei vostri cortiletti in tanti campicelli.

Non sorridete, riguardando come un vano appello questa mia esortazione, ma assecondatela come meglio vi sarà possibile.

Accanto alla cassettina della profumata ed olezzante reseda e della vaniglia, non esitate a collocare una cassetta un po' più capace dove potrete seminare del prezzemolo, in un'altra più grandicella della cicoria, ed in un'altra ancora, del radicchio misto a poco seme di rucchetta. Ed accanto a queste tenere verdure non trascurate di collocare una pianticella di rosmarino ed una di salvia, vi serviranno come piante ornamentali oltre all'esservi utili. Non dico che con ciò voi avrete risolto il problema del caro viveri, certamente no.

Ma voi vi sentirete orgogliose quando potrete servire, fossero pure, poche forchettate d'insalata, alla vostra tavola, che sarà il prodotto delle vostre cure e delle vostre cognizioni agrarie.

Quel piattellino di fresca insalata, o quel pizzico di prezzemolo o di rosmarino col quale aromatizzerete le vostre vivande, vi darà la gradita soddisfazione di sentirvi, benchè in minima parte, indipendenti dalle avidità del mercato che per queste inezie oggi giorno esige prezzi d'oro.

Siate anche voi forti, come lo esigiamo dalle genti dei campi, e come lo reclamano le circostanze del momento.

Lasciate il superfluo ed il vano. Dedicate le vostre cure a quello che è più utile. La coltura delle piante esotiche, la cura al capelvenere od alla segala cornuta, lasciatela ad altri momenti, e vi assicuro che ne avvantaggerete voi, e molto l'avvenire.

R. Gnesutta.

Appunti sulla vendita dello zucchero da parte del Comune.

Ci consta che per diversità di vedute e di sistemi di vendita, fra l'Unione Militare succursale di Udine e l'Autorità competente, venne da questa tolta la licenza per la vendita dello zucchero, affidando tale mandato esclusivamente al Comune di Udine.

A parte gl'inconvenienti verificatesi, e già lamentati, che avvennero nella vendita dello zucchero allo Spaccio comunale di Via dei Teatri, ci venne fatto rilevare che anche la gestione della vendita all'ingrosso dello zucchero, fatta col tramite della Direzione del Forno municipale, lascia molto a desiderare, per modo che potrebbe avverarsi nuovamente un conflitto con l'Autorità concedente la vendita per diversità di vedute e per sistemi di vendita, come accadde con l'Unione Militare.

Intanto si sa che parecchi reclami sono stati inoltrati agli Uffici competenti per certe infrazioni od inosservanze ai vigenti regolamenti in materia e sarà molto probabile, ed anzi abbiamo fiducia che sarà provveduto sollecitamente con un'inchiesta per controllare la sussistenza dei fatti.

Questo scriviamo, perchè il sig. Sindaco di Udine richiama, da parte dei rivenditori, al rigoroso rispetto alle osservanze fatte con le diverse ordinanze sugli obblighi di non decampare dai prezzi fissati, ammonendoli sulle

gravi penalità sancite dalle Leggi sugli abusi che eventualmente venissero commessi dai negozianti.

Ma se le grida ad uso del Ferrer Manzoniano, dovessero colpire i trasgressori di quelle osservanze e di quelle leggi, è curioso il sapere che i primi a cadere sotto quelle comminatorie sarebbero precisamente gl'incaricati della vendita dello zucchero, e cioè il personale del Forno municipale, dipendenti diretti dall'Ill. signor Sindaco di Udine.

Ma passiamo ad altro argomento: e per essere più obbiettivi specifichiamo:

Noi sappiamo benissimo che lo zucchero proveniente dai zuccherifici di Pontelongo, tutto sommato, costo, spese, e compreso l'utile fissato dai regolamenti, non lo si può vendere al prezzo eccedente e massimo di L. 232 al quintale, dazio escluso. Ora valutando la spesa di dazio e cioè L. 9 al quintale sarebbero L. 241 a cui dovrebbe rivenderlo il Comune se vogliamò magari a L. 245 ma non mai a L. 250 come viene praticato allo Spaccio comunale, senza notarsi poi, il controllò sulla pesatura.

Altro argomento: — Il Comune di Udine, quale unico depositario anche dei paesi contermini, tiene il deposito dello zucchero in Città. — Ciò non è ragionato, perchè non è giusto che un bottegaio campagnolo abbia da acquistare la merce gravata di L. 9 di dazio per riportarsela fuori della cinta, per consumarsi in altri Comuni dove non è escluso che la merce stessa non venga gravata da altri balzelli.

Dunque è logico che il magazzino all'ingrosso dovrebbe aver sede fuori della cinta daziaria.

Veniamo ad un'altra osservazione alla quale il sig. Sindaco di Udine, oppure gl'improvvisati impiegati commercianti, ignorano che negli altri Comuni vige il calmiere sul prezzo dello zucchero, e che ai rivenditori fa obbligo di venderlo a L. 2.50 - 2.55 al chilogrammo a seconda delle distanze, ora come è mai possibile che il magazzino principale di rifornimento, esiga dai piccoli rivenditori di campagna L. 248 - 249 al quintale, posto alla sede del venditore?

Sono, o non sono questi i soliti sistemi dei buoni affari, vigenti da poco tempo in qua, nella nostra Amministrazione comunale?

Di quanto scriviamo, abbiamo non una, ma parecchie testimonianze di coloro che ne fecero acquisto all'ingrosso per rivenderlo.

E. T.

Il carbone ed i bagarini.

In altro numero di questo rispettabile giornale abbiamo parlato un po' esaurientemente su quel po' po' di rincaro della legna da ardere il cui prezzo sulla piazza di Udine saliva saliva saliva tanto che avrebbe oltrepassato in altezza la sperata del nostro Castello, nonchè il Campanile di San Marco, la Madonnina del Duomo di Milano e se progrediva in cotal modo avrebbe dato dei punti alla parigina Torre Eiffel e forse forse mercè la magnetica forza del bagarinaggio avrebbe raggiunto il sole e cozzando lo avrebbe fermato alla pari di Giosuè.

Ma da una tale catastrofe ci ha salvati il «Fascio Interventista», la Benemerita del Comando Supremo ed un po' anche il Municipio coll'approvvigionare nei limiti del possibile i suoi spacci di combustibili.

Però, però, se gli Enti predetti ci hanno salvati vietando che il rincaro salga sino a fermare il sole, non è detto però che la luna sia salva, poichè un'altro mostro è in vista che si noma «rincaro del Carbone Vegetale» e la minaccia.

Contro tal mostro, sarebbe bene insorgere, boicottarlo, farlo sparire dalla scena e strapparlo dalle carezzevoli mani dei Signori Bagarini e compagnia tosta. A carro completo, dico completo, si esige per carbone vegetale lire trentadue e trentatre al quintale e di conseguenza i rivenditori al minuto devono sovrapporvi una più o meno giusta addizionale, cosicchè l'eterno poveraccio che non può provvedersi d'un intero carro, o per lo meno di qualche sacco di carbone, dovrà assoggettarsi a pagarlo al riverito prezzo di centesimi quaranta al chilogramma.

E' un'enormità che ha dello spaventoso.

Cosa mai deve fare il poveraccio, l'operaio, l'impiegato, il salariato e tutta la gran pleiade dei non abbienti?

Ma mi si obbietterà: Ci son pur gli spacci comunali del carbone in cui lo si cede ai consumatori a cent. 29 al chilo!

Eh sì, questo è risaputo, ma è pur risaputo che per avere i prescritti cinque chili bisogna perdere del tempo non lieve — valgo: qualche ora — ed il poveraccio non ha ore da sciupare, specialmente quel poveraccio che distando assai dai prefati spacci comunali deve cadere nelle strentoie dei privati magazzini e sborsando quattro pesanti — ma molto pesanti — monete di rame equivalenti a quaranta centesimi per un miserabilissimo chilogramma di carbone!

Morale: salviamo il carbone ed anche la non permettendo che il rincaro salga e salga sino ad intaccarla.

Henrì.

Suonatina agrodolce.

In momenti critici ed anormali come in quelli d'oggidì, non è proprio il caso di fare le meraviglie se da parte delle diverse Autorità Pubbliche non si proceda d'un subito ed a perfezione in tutto e dappertutto e però non è scusabile nemmeno il gran pubblico consumatore che in vista di certe manchevolezze che ridondano a di lui danno, strilla, impreca, brontola come una mitragliatrice o lascia andare qualche moccolo di più o meno grosso calibro a tutta gloria dei Sommi Numi dell'Olimpo, i quali però mai sanno rimediarvi. Invece, senza tanto sbraitare, e senza affaticare i polmoni inutilmente, sarà cosa più ovvia ed efficace far conoscere all'Autorità competente mediante uno scritto collettivo, o con rèclamo a mezzo della stampa dei locali quotidiani le proprie giuste lamentele e tosto vedremo, qualora questo vengano apparate tali, l'Autorità a porre argine agl'inconvenienti ed a rimediarvi. L'Autorità competente tutt'altro che adontarsene, sarà ben lieta di appagare le giuste esigenze del cittadino che paga le sue riverite tasse ed ha tutto il diritto di esser sentito.

I reclami in genere sanno sempre di agro, ma l'oggetto cui si allude ora sa invece molto di dolce ed accoppando i due vocaboli diventa un'argomento «agrodolce» da poter tollerare dai reclamanti e dalle Autorità verso cui si reclama.

Alle brevi! Zucchero e la carta in cui viene avvolto! Le donnine strillano alla distribuzione di quell'ettogramma perchè la carta che lo racchiude è di soverchio pesante ed hanno perfettamente ragione! E' un semi-cartoncino che potrebbe benissimo usarsi per biglietti-visita-sport, come se ne trovano in commercio cogli orli foggiati capricciosamente e bizzarri.

Quella carta, bollata così di santa ragione dal gentil sesso, toglie in modo non trascurabile sul peso dello zucchero e dovrebbe senz'altro venir sostituita con quella leggerissima impermeabile, la quale se puta caso ci si rinfacciasse essere troppo cara, le nostre donne risponderebbero secco, secco, netto netto: «la carta quantunque cara, la paghiamo a peso di Zucchero e cioè a lire due e cinquanta centesimi al chilogramma!!» Col quale chilogramma di zucchero, me n'apparto, e me ne vò alla finestra a vedere ed a sentire il sesso gentile che imperturbabile continua il brontolio delle mitragliatrici, ed il sesso forte che lancia moccoli di grosso calibro!

Henrì.

Lettera d'un ortolano.

Lustrissime sior padrone,

Mando par le maus de me canae, cento libbre italiane par paià il mio cont de annate agricole che al sciiad a san Martin.

Al capisce lustrissime che cumò adesso si ga qualchi solt parevie che no va mal.

Si vende il radrich a doi francs al Kilo, mentri prime si ciapave un franc d'un zei.

La frutte e ie andata a ardelutt e fu a venduto a 1.50 al Kilo. Prime no lu mangiavin nancie di bant. Se ains lustrissime!

Mi dissin però che ancie Lei al vada ben. Al ha vendute el vino a L. 120 chel che a mi tal cont colonich il fattor al a segnat a 25 liris accont.

Benedette sedie che societat agrarie, ce miracui che fas! La salude fin a piss il colono

Bortul.

A. L. Grassi — Direttore.
Giuseppe Pascoli — Redattore responsabile.
Tipografia Arturo Bosetti

DEGANI AUGUSTO
Via Paolo Canciani Angolo Poscolle
Grande Deposito Manifatture
Specialità articoli per Militari - Si assumono forniture - Commissioni di qualunque genere di lavori affini.
PREZZI MODICISSIMI

Francesco Cogolo
Estirpatore del Calli
Attestati di primari Prof. Medici
Via Savorgnana - Udine
A richiesta si reca in Provincia

PREMIATA SPECIALITÀ
Amaro d'Udine
DE CANDIDO
Massime onorificenze alle principali Esposizioni Nazionali ed Estere
TONICO - APERITIVO - VERMIFUGO
Unico Amaro che si trovi in commercio di grado alcoolico inferiore a 21°
Insuperabile nella preparazione degli «Americani»
Ditta Dott. A. TREBBI e A. COLUTTA
Successore a D. De Candido
Farmacie: AI S. GIORGIO - AI REDENTORE
Piazza Garibaldi - UDINE - Via Grazzano